

CHRISTOPH JAMME  
(Università di Lüneburg)

**«L'ARALDO DEL NUOVO DIO».  
LA RIMITIZZAZIONE DI HÖLDERLIN  
NEL CIRCOLO DI GEORGE  
E LE SUE CONSEGUENZE HEIDEGGERIANE**

La storia sembra essere nota: la scoperta di Hölderlin, in particolare della sua opera tarda negli anni precedenti alla Prima guerra mondiale è un contributo della scuola di George. La scienza letteraria degli ultimi trent'anni ha però anche, nello stesso tempo, reso chiaro che a questo contributo sono collegati una serie di errori, e ciò ha provocato pesanti rimproveri alla modalità con cui la scuola di George si è rapportata a Hölderlin, tra cui «il rimprovero di una falsa identificazione, di una sacralizzazione esteriore, di un'assunzione astorica e di una iniziale monopolizzazione nazionalistica»<sup>1</sup>. Il circolo di George, così sostiene Pellegrini nel suo resoconto del 1963, ha creato un «culto di Hölderlin»<sup>2</sup> e accanto al poeta ha scorto in Hölderlin un sacerdote e un profeta. Ma quanto è storicamente attendibile questa immagine? Un confronto più ravvicinato con i protagonisti principali rende evidente come sia necessaria una differenziazione interna, e come l'immagine che questi protagonisti si fecero di Hölderlin non sia così totalmente omogenea come può apparirci oggi.

Innanzitutto siano ricordate alcune date importanti: nell'anno 1900 George e Wolfskehl pubblicarono l'antologia *La poesia tedesca* e vi accolsero alcune poesie di Hölderlin nel terzo volume intitolato *Il secolo di Goethe*<sup>3</sup>. Dieci anni più tardi apparse la nuova

---

\* Relazione tenuta in occasione della conferenza dedicata nel 2013 alla memoria di Gianni Carchia presso il Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo dell'Università degli Studi Roma Tre. Traduzione di Francesca Iannelli.

<sup>1</sup> B. Pieger, *Aus dem Nachlass Hellingraths*, «Schiller-Jahrbuch» 36 (1992), p. 7.

<sup>2</sup> A. Pellegrini, *Friedrich Hölderlin. Sein Bild in der Forschung*, Berlin, Walter de Gruyter, 1965, p. 49.

<sup>3</sup> S. George - K. Wolfskehl (hg.), *Die deutsche Dichtung*, Berlin, Blätter für die Kunst, 1900-1902.

edizione di questa antologia; soltanto una poesia di Hölderlin venne ulteriormente accolta (ossia l'inno *Come al giorno di festa*, scoperto da Hellingrath). Stefan George presentò questo ritrovamento come 'l'inno del secolo'. Allo stesso tempo nel 1910 fu pubblicata, dopo una lunga pausa, la nona serie dei *Blätter für die Kunst* con la stampa di sette odi pindariche, motivata dal ritrovamento di Hellingrath delle traduzioni di Pindaro eseguite da Hölderlin. Nel 1911 apparve l'interpretazione dell'*Arcipelago* a opera di Friedrich Gundolf (che poi uscirà in seconda edizione nel 1916). Nel 1914 George pubblicò nella decima serie dei *Blätter für die Kunst* la trilogia *Iperione* – tre poesie ispirate da Hölderlin. Nel *Weltenjahr*<sup>4</sup> nel 1914 venne edita *La stella dell'alleanza* di George e una pre-edizione limitata del quarto volume dell'edizione di Hölderlin a opera di Hellingrath, contemporaneamente ebbe inizio la Prima guerra mondiale. Nel 1916 il quarto volume apparve anche per il grande pubblico. Il 14 dicembre 1916 Hellingrath cadde in una postazione presso Verdun davanti a Douaumont. Nel 1919 George tenne un discorso dedicato a Hölderlin che apparve sul finire del 1919 nei *Blätter für die Kunst* (undicesima e dodicesima serie), parimenti nel 1919 egli pubblicò nei *Blätter für die Kunst* la sua poesia *Norbert*.

Accostiamoci ora più da vicino ai tre responsabili della *Hölderlin-Renaissance*, Friedrich Gundolf, Stefan George e Norbert von Hellingrath.

### 1.

Il saggio di Friedrich Gundolf su *L'arcipelago di Hölderlin* è scaturito dalla sua lezione di insediamento tenuta il 26 Aprile 1911 per il conseguimento della *Venia Legendi* presso la facoltà filosofica di Heidelberg. Egli riprende il pensiero basilare di Dilthey della poesia come esperienza del poeta e tenta – seguendo l'insegnamento di George<sup>5</sup> – di chiarire il significato dell'orfica di Hölderlin, egli vuole parlare di «Hölderlin come il cantore della Grecia»<sup>6</sup> e interpreta *L'arcipelago* come un «monumento simbolico della sua intuizione e nostalgia ellenistica»<sup>7</sup>. Come George egli rifiuta qualsiasi

<sup>4</sup> Wolfskehl a Hellingrath, cfr. B. Pieger, *art. cit.*, p. 32.

<sup>5</sup> «Come usuale in quegli anni di comunione serena, Gundolf fornisce un riassunto di quanto George aveva appena accennato brevemente», U. Raulff, *Kreis ohne Meister. Stefan Georges Nachleben*, 3. ed., München, C.H. Beck Verlag, 2010, p. 253.

<sup>6</sup> F. Gundolf, *Hölderlins Archipelagus*, in A. Kelletat (hg.), *Hölderlin, Beiträge zu seinem Verständnis in unserem Jahrhundert*, Tübingen, J.C.B. Mohr, 1961, p. 4.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 5.

biografismo e si concentra totalmente sull'opera, tuttavia differentemente da Hellingrath, sul quale ci dobbiamo concentrare ancora ulteriormente, non si rintraccia in lui alcuna fissazione sul linguaggio, dal momento che è «portatore di contenuti pensati»<sup>8</sup>. Al centro è posta piuttosto la «presentazione del contenuto dell'anima»<sup>9</sup> della poesia. Nel poema *L'arcipelago* si mostra «la stratificazione della sua essenza»<sup>10</sup>. Si procede ad asportare strato dopo strato per arrivare al «cuore» più interno «che pervade il tutto, con il suo battito e con il suo sangue»<sup>11</sup>. Vengono così diversificati tre strati: il primo è quello della natura, dello spazio sensibile dell'Ellade, il paesaggio. Secondo la tesi sostenuta, Hölderlin interiorizza l'Ellade «totalmente in se stesso»<sup>12</sup>. La migliore conferma a ciò è fornita dal suo uso del metro greco come «ritmo innato di questa anima, sua [...] espressione necessaria, non un segno del suo potere, ma del suo dovere. Nessun allievo dei greci avrebbe potuto cantare così, ma soltanto un loro fratello»<sup>13</sup>. Sulla base di questa vicinanza, ossia di un identico esperire, gli riesce anche di rianimare «l'antico mito della natura»<sup>14</sup>: «un tardo fratello degli elleni è qui nuovamente emerso in un mondo cristianizzato, o meglio sdivinizzato»<sup>15</sup>. Ciò che lo ha reso capace di ricreare i miti è quel che Gundolf definisce «orfica», che sarebbe «connaturata» a Hölderlin<sup>16</sup>. Nella vita stessa Hölderlin vedeva il divino, egli «in ciò era orfico, dal momento che leggeva il visibile come un simbolo del divenire»<sup>17</sup>. L'essere era per lui movimento, divenire ('natura'). «Questa è la modalità di sentire dionisiaca»<sup>18</sup>.

Il secondo strato è il mondo della cultura, «l'umanità greca»<sup>19</sup>. Nel centro della poesia si trova una potente «evocazione della cultura ateniese»<sup>20</sup>, che non è nostalgia, non è un «culto reliquiario», piuttosto la cultura greca era presente. «Qui egli elogia le azioni umane primordiali, i tipi fondamentali della cultura»<sup>21</sup>. Il

---

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 6.

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 7.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 9.

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 9 ss.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 10 ss.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 11.

<sup>21</sup> *Ibid.*

suo ideale è l'uomo compiuto, ossia l'uomo divino e con ciò l'unità degli dei e degli uomini. La storia della cultura ateniese sotto questo aspetto diviene per lui rivelazione personale.

A partire da ciò, e questo è il terzo strato, egli giudica il suo proprio tempo: «era stato inviato nel mondo come portavoce e profeta di una fede e di un sentimento del mondo non più valido intorno a lui e però pertanto non meno effettivo e forte [...] egli non poté rinunciare a questa fede in nessun modo e con ciò egli giunse in un'epoca contro-ellenica»<sup>22</sup>, «l'autentico profeta», così prosegue Gundolf ha «il diritto e il coraggio di esprimere che un'intera epoca può essere follia e empietà», ed egli aggiunse solennemente con un intenso accenno: «essere profeta è un lavoro serio. [...] con la sua preveggenza egli è posto in un mondo sdivinizzato»<sup>23</sup>. Nonostante ciò, ci sarebbe in Hölderlin fiducia e speranza in un ritorno degli dei. «Tutta la sua poetica vuole o rendere eterna la bella e grande epoca passata oppure render presente il futuro bello e grande [...] e questa è la tragicità del profeta in un tempo sdivinizzato»<sup>24</sup>. Hölderlin nel suo profondo era un uomo eroico, diversamente dai romantici, «e ciò che in lui vi è di non romantico è che quel che cantava, era: un uomo bello e eroico»<sup>25</sup>. «Tra i tedeschi», così si conclude il saggio, «egli si considerava custode del sacro fuoco»<sup>26</sup>.

## 2.

Molto simile è la visione che di Hölderlin ci presenta Stefan George. Così egli termina la sua trilogia su *Iperione* del 1914 con il verso programmatico: «in orme lievi / presto visiterà le plaghe amate / afferrabile il Dio nel suo splendore»<sup>27</sup>. È poi significativo il suo discorso intitolato *Hölderlin* che apparso nel 1919 nei *Blätter für die Kunst* (e più tardi venne inserito nel volume *Giorni e gesta* [1922]). All' 'encomio' sono anteposte otto citazioni riprese dagli inni di Hölderlin, interpretate per la prima volta in modo dettagliato recentemente da Bernhard Böschenstein, che ha anche sco-

---

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 13.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 14.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 15.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 16.

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> S. George, *Iperione*, in Id., *Poesie*, Firenze, Le Lettere, 1990, p. 211; «bald geht mit leichten sohlen / Durch teure flut greifbar im glanz der Gott», in S. George, *Sämtliche Werke*. Histor.-krit. Edition, Stefan-George-Stiftung, Stuttgart, Klett-Cotta, 1981, 9, p. 14.

perto una «legge della sequenza»<sup>28</sup>. Le citazioni riprese dagli inni che sono state premesse e ordinate in modo contrastante (secondo la «legge dell'alternanza»<sup>29</sup>) ruotano tutte attorno all'epifania e all'origine del linguaggio, al presente sdivinizzato, alla comunicazione tra eroi e poeti e alla speranza in un Dio a venire, ove però in contrasto a ciò viene sottolineata l'immediatezza e l'inesprimibilità dell'esperienza di Dio. I versi provengono tra l'altro da *Germania*, l'inno al giorno di festa (*Come al giorno di festa*) e l'abbozzo di *Festa di pace* (scoperto soltanto nel 1954). Il tutto si chiude con i versi dell'inno *Alla Madonna* sul pericolo della profanazione del miracolo. Per George è un «miracolo» – così inizia dunque il discorso – quando «dopo esser stato trascurato per intere generazioni [...] improvvisamente si fa luce per il suo popolo il grande veggente»<sup>30</sup>. Egli reputa l'opera tarda come non più appartenente all'età di Goethe. La classicità è stata intrisa di spirito apollineo, Hölderlin per primo e (da solo) fu lo scopritore di Dioniso (e Orfeo)<sup>31</sup>. Qui diventa tangibile la grande influenza di Nietzsche che condiziona nella comprensione dell'arte e della storia molti appartenenti al circolo di George, anche Hellingrath<sup>32</sup>. Diversamente che nel caso di Dioniso, per il quale George ha fatto particolarmente attenzione a due poesie incentrate principalmente su questa divinità (ossia l'inno *Come al giorno di festa* e *L'unico*), per quanto concerne Orfeo non si rintracciano dirette connessioni nell'opera di Hölderlin. «Per lui Orfeo rappresenta piuttosto un'allegoria di un'immagine anticlassicista riassuntiva dell'antichità, che concede spazio alla dimensione infera e ai morti»<sup>33</sup>. Per comprendere veramente l'opera di Hölderlin si dovrebbe respingere qualsiasi filologia positivista; «Non gli occorsero rimandi esteriori: fu aiutato soltanto dalla propria vista interna. Squarciò il cielo come un fulmine e ci mostrò inquietanti antitesi figurali come Heracles-

<sup>28</sup> B. Böschenstein, *Stefan George und Hölderlin. Überprüfung einer Konstellation*, «Castrum Peregrini» CCLXVI-CCLXVII (2005), p. 76.

<sup>29</sup> B. Böschenstein, *art. cit.*, p. 74.

<sup>30</sup> S. George, *Hölderlin*, in *Hölderlin, Beiträge zu seinem Verständnis in unserem Jahrhundert* cit., pp. 1-3, qui p. 2; tr. it. *Hölderlin*, in G. Schiavoni (a cura di), *Giorni e gesta*, Venezia, Arsenal, 1986, p. 83; per una ulteriore contestualizzazione si veda A. Zerbst, *Stefan George. Der absolute Dandy*, in A. Zerbst - H. Böhringer (hg.), *Gestalten des 19. Jahrhunderts. Von Lou Andreas Salomé bis Leopold von Sacher-Masoch*, München, Fink, 2011, pp. 221-239.

<sup>31</sup> S. George, *Hölderlin*, in *Hölderlin, Beiträge zu seinem Verständnis in unserem Jahrhundert* cit., p. 2; tr. it. *Hölderlin* cit., p. 83.

<sup>32</sup> G. Martens, *Hölderlin-Rezeption in der Nachfolge Nietzsches. Stationen der Aneignung eines Dichters*, «Hölderlin-Jahrbuch» 23 (1982-83), pp. 54-78.

<sup>33</sup> B. Böschenstein, *art. cit.*, p. 79.

Cristo»<sup>34</sup>. George fa qui riferimento al sincretismo mitologico sul finire dell'elegia *Pane e vino*. Tuttavia George non resta fermo alla dimensione religiosa, viene accolto anche l'accento che Hellin-grath aveva posto sul significato del linguaggio hölderliniano. George parla di Hölderlin come dell'«imperterrito messaggero» e l'«irremovibile inventore che si è calato sino alla sorgente del linguaggio»<sup>35</sup>. Il linguaggio per Hölderlin non è uno strumento culturale, piuttosto è «materia primigenia». Egli cercò e trovò la «parola vivificatrice»<sup>36</sup>. In seguito però si perse progressivamente la sensibilità per qualcuno che, come Hölderlin, «sia in alleanza con dèi e potenze superiori»<sup>37</sup>, poiché lo si considerò pazzo. La biografia, e in particolare la sua storia della malattia, non devono però interessare, egli non può e non deve essere un modello per i contemporanei né per la sua vita tragica, né per la sua poesia. La sua influenza è più profonda: «egli ringiovanisce la lingua, e di conseguenza ringiovanisce l'anima; con le sue profezie così elementari egli è la pietra angolare del prossimo futuro tedesco e l'araldo del Nuovo Dio»<sup>38</sup>. Proprio questa conclusione rende chiaro che, come ha osservato Gadamer, «George considera la poesia di Hölderlin [...] come una specie di anticipazione all'annuncio del Nuovo Dio, che egli stesso onora nello 'spirito della sacra gioventù' del suo popolo»<sup>39</sup>. In George si concentra tutto sul «prossimo futuro tedesco»<sup>40</sup>, egli vuole veder realizzato ciò che Hölderlin ha annunciato. Così Hölderlin diviene parte del culto di Maximin<sup>41</sup>, come Gadamer ha giustamente compreso (quel che per Hölderlin era Diotima, era Maximin per George<sup>42</sup>). Ciò rese tuttavia cieco George nel percepire quanto di specifico vi fosse nell'appello hölderliniano al Dio. Hölderlin non era un qualsiasi poeta dell'annuncio religioso,

<sup>34</sup> S. George, *Hölderlin*, in *Hölderlin, Beiträge zu seinem Verständnis in unserem Jahrhundert* cit., p. 2; tr. it. *Hölderlin* cit., p. 85.

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 2; tr. it. *Hölderlin, Beiträge zu seinem Verständnis in unserem Jahrhundert* cit., p. 87.

<sup>37</sup> *Ibid.*

<sup>38</sup> *Ibid.*

<sup>39</sup> H-G. Gadamer, *Hölderlin und George*, in Id., *Gedicht und Gespräch*, Frankfurt, Insel Verlag, 1990, p. 43.

<sup>40</sup> S. George, *Sämtliche Werke* cit., XVII, p. 60.

<sup>41</sup> Si intende qui Maximilian Kronberger, il giovanissimo poeta che George conobbe nel 1902 a Monaco e che morirà a causa di una meningite il 15 aprile 1904 a soli sedici anni, dopo aver preso parte alla cerchia dei 'Cosmici' monacensi. Lasciò una cinquantina di componimenti (tra poesie e frammenti) pubblicati poi nel volume curato da George, *Maximin, ein Gedenkbuch*, Berlin, 1906 [N.d.T].

<sup>42</sup> H-G. Gadamer, *art. cit.*, p. 48 ss.

piuttosto al centro della sua opera si colloca «il significato dell'essente e del mondo, nella consapevolezza del ritiro degli dei»<sup>43</sup>. George non fece attenzione, così rimprovera Böschenstein, «al compositore Hölderlin. Proprio *Alla sorgente del Danubio* come grande messa in scena della 'parola proveniente da oriente' evoca paesaggi culturali greci, romani, arabi ma anche caucasici e palestinesi. La grande rassegna universale della cultura orientale-esperta dell'Antico Testamento fino a oggi non ha alcun posto nell'encomio di George per Hölderlin»<sup>44</sup>. Indipendentemente da ciò la differenza tra entrambe le modalità di procedimento poetiche deve essere tenuta presente, deve essere osservato «che entrambi i loro sistemi linguistici distano notevolmente l'uno dall'altro, citazioni e vicinanze tematiche occasionali non possono illudere che non vi sia una differenza fondamentale, perché altrimenti le caratteristiche di entrambi rischiano di essere cancellate»<sup>45</sup>.

### 3.

Come si inserisce ora Hellingrath in questo circolo? È incontestabile il dato di fatto che è a lui «che noi effettivamente siamo [debitori] della riscoperta dell'opera di Hölderlin»<sup>46</sup>. Alla fine di ottobre 1909 Hellingrath scoprì a Stoccarda i tardi inni di Hölderlin e le sue traduzioni di Pindaro. Era stato il poeta e lo studioso indipendente Wolfskehl che lo aveva condotto a Pindaro, e oltre a ciò, lo stimolò la lettura di una nota a piè pagina nell'opera *Friedrich Hölderlins Leben* di Carl C. T. Litzmann che aveva catturato la sua attenzione sull'esistenza dei manoscritti delle trascrizioni di Pindaro. Stimolato da Wolfskehl così come dal suo professore, il germanista Friedrich von der Leyen che gli aveva fatto prestare attenzione alle traduzioni di Sofocle<sup>47</sup>, Hellingrath si addottorò nel giugno 1910 a Monaco con il lavoro *Traduzioni di Hölderlin da Pindaro – Prolegomeni ad una prima edizione*, che poi fu pubblicato nel 1911<sup>48</sup>. In tono autoironico egli scrive a un amico di studi il 18 giugno 1910: «il mio lavoro è ormai totalmente fuori di testa, se viene accettato sarà come una calata degli unni nella storia civi-

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 46.

<sup>44</sup> B. Böschenstein, *art. cit.*, p. 74.

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 70.

<sup>46</sup> A. Pellegrini, *op. cit.*, p. 51; cfr. anche p. 57.

<sup>47</sup> Si veda la sua lettera a v.d. Leyen dell'estate del 1911. L. von Pigenot, *Briefe aus Norbert von Hellingraths Nachlaß*, «Hölderlin-Jahrbuch» 13 (1963-1964), p. 127 ss.

<sup>48</sup> N. von Hellingrath, *Pindarübertragungen von Hölderlin. Prolegomena zu einer Erstausgabe*, Jena, Diederichs, 1911.

lizzata della letteratura»<sup>49</sup>. Di fatto il lavoro è una «provocazione [...] per la scienza stabilizzata»<sup>50</sup>. Così per lo storico del linguaggio Herrmann Paul le traduzioni hölderliniane di Pindaro sono semplicemente incomprensibili e «mera follia»<sup>51</sup>. Franz Zinkernagel, il curatore di un'edizione di Hölderlin presso la casa editrice Insel, che fu cominciata più tardi e che gli fece concorrenza, rimproverò a Hellingrath (nel saggio *Euphorion* del 1914) che era dominato da un insegnamento unilaterale ispirato da George, che consisteva cioè nell'attribuire un primato alla configurazione linguistica piuttosto che al contenuto. Di fatto è la «mancanza di artisticità» che Hellingrath ha riscontrato fin dall'inizio nella ricezione hölderliniana della greicità. Così egli scrive già il 10 settembre 1909 al suo amico di studi Herrmann Hergt: «inoltre comprendo in e con Hölderlin l'elemento greco sempre più, e come ciò che è per lui essenziale al punto da distogliere lo sguardo da ogni arte»<sup>52</sup>. Di fatto si può indicare la «concentrazione sugli aspetti linguistico-formali dell'arte poetica»<sup>53</sup> come il cuore dell'impostazione di Hellingrath. Questa impostazione si rivolge al «corpo» del linguaggio poetico e per questo corpo sono più importanti «la parola e la struttura della parola», piuttosto che «senso e significato»<sup>54</sup>. Nella sua dissertazione Hellingrath definisce il corpo «il plastico, con il quale non si intende che il linguaggio risvegli immagini plastiche, ma piuttosto che le parole immediatamente si ordinino l'una vicino all'altra come essenze afferrabili».

«Questo orientamento verso la *parola* in quanto tale, fa parte di quella famosa differenziazione riscoperta da Hellingrath tra una armonia piana e una armonia aspra che si rifà allo scritto *De compositione verborum* del retore greco Dionigi di Alicarnasso»<sup>55</sup>;

dove l'armonia piana mostrava forme e disposizioni semplici, molte parole in uso, e possibilmente poco ridondanti, quella aspra sorprende attraverso un linguaggio inusuale ed estraneo; mentre l'armonia piana fa di tutto per evitare che la parola risulti invadente per l'ascoltatore [...], l'armonia aspra di contro fa qualsiasi cosa per sottolineare la parola e

<sup>49</sup> B. Pieger, *art. cit.*, p. 14.

<sup>50</sup> J. Brokoff, *Der «hunneneinbruch in die civilisirte literarhistorie»*, «FAZ» 86 (2010), p. N4.

<sup>51</sup> Cfr. B. Pieger, *art. cit.*, p. 14, *Das Gutachten bei Kaulen*, p. 208.

<sup>52</sup> B. Pieger, *art. cit.*, p. 10.

<sup>53</sup> J. Brokoff, *art. cit.*

<sup>54</sup> N. von Hellingrath, *Vorreden zu der historisch-kritischen Ausgabe der Sämtlichen Werke Hölderlins. Vorrede zum fünften Bande (1913)* [prefazione al volume 5], in *Hölderlin, Beiträge zu seinem Verständnis in unserem Jahrhundert*, *op. cit.*, pp. 29-30, qui p. 29.

<sup>55</sup> J. Brokoff, *art. cit.*



imprimersi nella memoria dell'ascoltatore, privandola il più possibile dalle associazioni emotive e immaginifiche che erano proprio al centro.<sup>56</sup>

Il compito della comprensione di testi letterari è individuato da Hellingrath «nella definizione della tecnica poetica, nel dispiegamento dello specifico movimento linguistico dell'opera»<sup>57</sup>.

Questa concentrazione sulla configurazione linguistica lo collega a Stefan George, come anche lo allontana in modo ineguagliabile da lui e dai suoi seguaci come Gundolf, poiché lo immunizza allo stesso tempo contro qualsiasi forma di esaltazione religiosa e nazionalista. Nonostante egli negli anni tra il 1907 (quando ancora rifiutava la grande compostezza degli antichi) e il 1910 sviluppi un'ammirazione sempre riemergente per l'opera di George<sup>58</sup>, e nonostante il suo soggiorno a Heidelberger dal giugno del 1913 al luglio del 1914 lo condusse nelle vicinanze dell'amico di George, Friedrich Gundolf, tuttavia egli non riprese tutti gli insegnamenti di George, soprattutto egli continuò a mantenere il suo scetticismo di contro alla nuova religione annunciata da George<sup>59</sup>. Così scrive già nella primavera del 1910 al suo professore von der Leyen:

Di conseguenza io ritengo che lei mi deve dare atto del fatto che, se devo prestar fede a un movimento religioso, per lo meno *faute de mieux* lo debbo scegliere. E può pure essere che tante religioni dell'epoca imperiale non avevano la forza vitale per cui dopo una breve fioritura subito tramontavano e venivano dimenticate: così mi sembra che a lui manchi stabilità e capacità di espansione, ciononostante per i pochi che ha conquistato ha rappresentato molto.<sup>60</sup>

Un forte «contrappeso al mondo di Stefan George»<sup>61</sup> emerge inoltre anche grazie all'amore per Imma von Ehrenfels nella primavera del 1912. Profonda rimane la distanza sul tema del farsi carne di Dio di George<sup>62</sup>. Caratteristica per tale distanza nei confronti del circolo di George è la lettera di ringraziamento a Gundolf per il suo saggio *Arcipelago* del 4 giugno 1911. Molto generalmente, senza

<sup>56</sup> N. von Hellingrath (hg.), *Hölderlins Pindar-Übertragungen*, Berlin, Verlag der Blätter für die Kunst, 1919, p. 4 ss.

<sup>57</sup> H. Kaulen, *Der unbestechliche Philologe. Zum Gedächtnis Norbert von Hellingraths (1888-1916)*, «Hölderlin-Jahrbuch» 27 (1990-1991), p. 202.

<sup>58</sup> Cfr. L. von Pigenot, *art. cit.*, p. 104 ss.

<sup>59</sup> Cfr. A. Pellegrini, *op. cit.*, p. 57.

<sup>60</sup> *Ibid.*

<sup>61</sup> B. Pieger, *art. cit.*, p. 4.

<sup>62</sup> A. Pellegrini, *op. cit.*, p. 57.

entrare nel dettaglio, egli scrive semplicemente: «non ho bisogno di scriverLe ulteriormente che il suo discorso mi piacque»<sup>63</sup>. Il giorno 8 Luglio 1911 egli gli inviò la sua dissertazione appena pubblicata e vi accluse un esemplare per George. Nella lettera a Imma von Ehrenfels del 5 marzo 1914 diviene ancora più esplicito: «quel che mi differenzia da Gundolf mi appare sempre più chiaro: Amo Pindaro e Eschilo, lui al massimo Omero e Sofocle; lui ama gli dei e le potenze al massimo per amore dell'uomo, io sempre ancora l'uomo per amore degli dei e delle potenze»<sup>64</sup>. Hellingrath con tutta la vicinanza a George e al suo circolo mantiene la «capacità di ricerca critica»<sup>65</sup>, egli rimane – come Kaulen intitolò il suo saggio in memoria nel ventisettesimo volume dello *Hölderlin-Jahrbuch* – «l'incorrutibile filologo». Con tutta la distanza verso l'erudizione accademica che appare nell'epistolario con von der Leyen (e viene criticata da questo), si mantiene fermo all'«ethos della sua ricerca auto-responsabile»<sup>66</sup>. Il solo pensiero del faticoso lavoro di decifrazione dei manoscritti di difficile lettura è impensabile senza tale ethos. «L'attività filologica si fonda per lui sulla curiosità e sulla passione soggettiva, tuttavia trova allo stesso tempo la sua misura nella cosa e procede sobriamente e rigorosamente secondo la rispondenza razionale a leggi»<sup>67</sup>. Ancora negli anni venti e trenta Walter Benjamin si rivelerà particolarmente impressionato da tale attività filologica.

Nell'insieme lo colse sempre più un sentimento di inattualità e di solitudine, di un'ineliminabile marginalità. Così egli il 24 maggio 1914 scrive alla sua fidanzata: «a volte mi coglie la domanda: non sono forse io sopravvissuto all'antica stirpe dell'aristocrazia, privo di patria, poiché so che è morta? Io però non potrò mai trovarmi totalmente in comunione di altri e forse perciò vivo nel lontano futuro, dove soltanto posso trovare dei fratelli. E, forse, siamo soli»<sup>68</sup>. Hellingrath proveniva da parte di madre da una antica famiglia nobile dell'Est greco, il che chiarisce il suo sentimento di non appartenenza alla modernità e la sua speranza in una vita nel futuro, che qui lo collega alla conclusione della *Grecia* di Hölderlin. Questo sentimento dell'essere, in un certo senso, caduto fuori dal

---

<sup>63</sup> B. Pieger, *art. cit.*, p. 24

<sup>64</sup> M. Heidegger - I. von Bodmershof, *Briefwechsel 1959-1976*, a cura di B. Pieger, Stuttgart, Klett-Cotta, 2000, p. 177.

<sup>65</sup> A. Pellegrini, *op. cit.*, p. 57

<sup>66</sup> H. Kaulen, *art. cit.*, p. 187.

<sup>67</sup> *Ibid.*, p. 192.

<sup>68</sup> A. Pellegrini, *op. cit.*, p. 58.

tempo gli consentì nell'«ora esaltata da toni patriottici» della prima guerra mondiale<sup>69</sup> di avere uno sguardo sobrio sui tempi. Mentre la propaganda nazional-socialista trasfigurò la morte del soldato Hellingrath con accenti eroici quale sacrificio, Hellingrath in verità era un uomo profondamente estraneo alla vita militare e a qualsiasi sciovinismo. Dopo la guerra egli sperò in una conciliazione dei nemici e questo lo fece in nome di Hölderlin. Nel suo discorso *Hölderlin e i tedeschi*, tenuto a Monaco nel 1915, che ebbe quali uditori Rilke e Scheler, si sostiene che soltanto quando i tedeschi si ricorderanno che essi non sono soltanto «di fatto il popolo di Goethe», cosa che la propaganda di guerra occidentale aveva ribadito in forma di rimprovero, ma piuttosto anche il «popolo di Hölderlin», si sarebbe potuto immaginare un futuro europeo nel quale sarebbe stato superato il contrasto tra «lo spirito di Weimar e quello degradato di Potsdam» – luoghi comuni dell'allora politica di intesa. Non la discendenza e lo Stato fondono questa garanzia, piuttosto il linguaggio quale «anima del popolo», sua «fonte nascosta» e «fuoco più intimo» del «cuore caldo» della trasmissione storica.

Noi ci diciamo 'popolo di Goethe', perché lo vediamo come ciò che di più alto possa raggiungere la nostra stirpe, come ciò che di più elevato sia cresciuto sul nostro ceppo, con la sua compiuta umanità, che costringe ad onorarlo perfino gli stranieri, i quali non possono intendere quel che vi è di più profondo in lui. Io dico che siamo il 'popolo di Hölderlin', perché fa parte del profondo dell'essenza tedesca, che il suo più intimo e ardente nocciolo, infinitamente al di sotto della crosta di scorie della superficie, venga alla luce solo in una Germania *segreta*; e che si esteri in uomini che devono almeno essere morti da lungo tempo prima di esse visti, e di trovare eco, e in opere che affidano il loro segreto sempre solo a pochissimi, e ai più tacciono totalmente, e certo sono sempre inaccessibili a chi non sia tedesco; ché infatti tale Germania segreta è così certa del proprio intimo valore oppure così innocentemente inconsapevole del proprio significato, da non fare nessuno sforzo per essere udita, per esser veduta.<sup>70</sup>

Questa immagine di «una Germania segreta» (che riconduce a Wolfskehl)<sup>71</sup> è stata poi di nuovo ripresa in una tarda poesia di George (nel volume *Il nuovo regno*), ed è la parola che Klaus Graf

<sup>69</sup> H-G. Gadamer, *art. cit.*, p. 47.

<sup>70</sup> N. von Hellingrath, *Hölderlin-Vermächtnis*, p. 120 ss.; tr. it. *La follia di Hölderlin*, Milano, Celuc libri, 1982, pp. 24-25.

<sup>71</sup> Cfr. U. Raulff, *Kreis ohne Meister. Stefan Georges Nachleben* cit., p. 10 e p. 254.

Stauffenberg il 20 giugno 1944 proclamò immediatamente prima della sua esecuzione<sup>72</sup>.

In cosa siamo dunque debitori alla dissertazione di Hellingrath che fu approvata soltanto grazie all'intervento del suo relatore e che esercitò un grande significato per lirici come George e Rilke e filosofi come Benjamin e Heidegger? Accanto alla concentrazione sul linguaggio vi è la riabilitazione del tardo Hölderlin, la visione della produzione (traduzioni e tarda lirica) come livelli autonomi dell'opera. Accanto a ciò sta la convinzione che in Hölderlin la vita non possa essere separata dall'opera. La dissertazione di Hellingrath introduce dunque la riscoperta complessiva di Hölderlin nel ventesimo secolo, ciò naturalmente soltanto assieme alla sua attività editoriale che cominciò nel 1910 con la pubblicazione delle traduzioni hölderliniane di Pindaro nella rivista *Blätter für die Kunst* di Stefan George. Un'edizione critica venne annunciata a Gundolf il 4 giugno 1911 e a v. d. Leyen nell'estate del 1911. Fino al momento della sua morte, avvenuta nel 1916 a Verdun, apparvero i primi volumi di questa edizione storico-critica: ossia, nel 1913 il quinto volume con le traduzioni, sempre nel 1913 fu pubblicato il primo volume con poesie giovanili e infine nel 1916 l'importante quarto volume con poesie dal 1800 al 1806. Successivamente l'edizione sarà portata avanti da Friedrich Seebaß e Ludwig von Pigenot presso la casa editrice Propyläen di Berlino (l'edizione fu superata soltanto nel 1943 da quella di Friedrich Beissner). Per comprendere la visione che Hellingrath aveva di Hölderlin sono istruttive le prefazioni anteposte a ciascun volume, che vogliamo qui brevemente considerare. Così egli scrive nella prefazione alle *Pindar-Übertragungen* apparse nel 1919:

Pindaro era negli ultimi anni dell'attività di Hölderlin innanzitutto il centro del suo mondo, del mondo ellenico. A testimonianza di ciò siano considerate queste trasposizioni. Esse scaturirono dall'esigenza che lo colse di voler tener fermo nelle parole vive della propria lingua ciò che in maniera umbratile gli si rivolgeva nel linguaggio degli antichi, che soltanto con estrema difficoltà poteva risultare animato.

Nonostante tutti i singoli errori di traduzione viene riconosciuto a Hölderlin il dominio linguistico di Pindaro: «ciò che nondimeno si nasconde a ciascuno è in lui veramente rinato: il particolare fremito pindarico, la condotta del movimento linguistico, il rotolare e

---

<sup>72</sup> Cfr. M. Riedel, *Geheimes Deutschland. Stefan George und die Brüder Stauffenberg*, Köln - Weimar - Wien, 2006.

fluire proprio delle parole». Quel che particolarmente affascina è «l'esser intimo e rispettoso, con modestia, quasi con la fiducia di un bambino, che si avverte nel tono di questi canti»<sup>73</sup>.

Analogamente egli sostiene nella prefazione al quinto volume (pubblicato all'inizio del 1913): qui viene «innanzitutto tradotta la configurazione linguistica della poesia greca [...] in una figura immaginata ex-novo per lei in una figura della lingua viva [...] senza falsificazione dovuta a elementi a essa estranei»<sup>74</sup>. Hölderlin sarebbe colui che meglio ha trasmesso la letteratura greca, ancora prima delle traduzioni di Humboldt e Vossen. «Per un elemento» – così sostiene la tesi qui espressa – «Hölderlin rimane imperituro: per la meraviglia che circonda la temerarietà del primo conquistatore, l'impeto del primo combattimento con lo spirito della lingua».<sup>75</sup> Nel (tardo) romanticismo è andata perduta una tradizione poetica «vale di più la parola e la struttura della parola, piuttosto che il senso e il significato»<sup>76</sup>. In ciò viene ricordato Hölderlin. Particolarmente vengono apprezzate le *annotazioni* a Sofocle:

che questa rinascita dell'ebbrezza greca non fosse soltanto entusiasmo, comprensione sognante ma piuttosto comprensione chiara e volontà consapevole, lo mostrano [...] le annotazioni [...]. L'opera teoretica più significativa di Hölderlin e sicuramente quanto di più importante è stato sostenuto sulla tragedia.<sup>77</sup>

L'introduzione al primo volume contenente le poesie giovanili (apparso nel 1913) sviluppa i tratti fondamentali dell'intera edizione che era stata pianificata. All'inizio si trova espressa la tesi, secondo cui «mai a partire dal tempo dei greci ciò che è *poetico* vive in tale purezza non corrotta e in un impeto estremo, come in Hölderlin»<sup>78</sup>. Hölderlin si riallaccerebbe all'uso di Klopstock del linguaggio e con ciò Hellingrath farebbe riferimento all'introduzione di Klopstock della metrica greca in tedesco e della sua con-

<sup>73</sup> N. von Hellingrath (hg.), *Hölderlins Pindar-Übertragungen*, Berlin, Verlag der Blätter für die Kunst, 1919, p. 5.

<sup>74</sup> N. von Hellingrath, *Vorreden zu der historisch-kritischen Ausgabe der Sämtlichen Werke Hölderlins. Vorrede zum fünften Bande (1913)* [prefazione al volume 5], in *Hölderlin, Beiträge zu seinem Verständnis in unserem Jahrhundert* cit., p. 29.

<sup>75</sup> *Ibid.*

<sup>76</sup> *Ibid.*

<sup>77</sup> *Ibid.*, p. 30

<sup>78</sup> N. von Hellingrath, *Vorreden zu der historisch-kritischen Ausgabe der Sämtlichen Werke Hölderlins. Vorrede zum ersten Bande (1913)* [prefazione al volume 1], in *Hölderlin, Beiträge zu seinem Verständnis in unserem Jahrhundert* cit., p. 18.

cezione ritmica e teoria del verso<sup>79</sup>. In Hölderlin sarebbe centrale «il dare forma nella parola», ossia proprio «ciò che è nel suo proprio concetto poetico»<sup>80</sup>, che finora è stato considerato manifestazione della follia. Segue uno schizzo dell'opera hölderliniana e della sua storia editoriale e della sua trasmissione. Nel portare alla luce il rifiuto di Hölderlin di una struttura chiusa dell'opera, Hellingrath si è rivelato estremamente moderno: egli considera come specifico della nuova edizione «il desiderio di non voler comporre a partire da questa massa una qualche configurazione definita»<sup>81</sup>. La particolarità di Hölderlin risiederebbe in ciò, che qui noi ci troviamo di fronte un poeta «che oggi è ancora così nuovo, il cui ascendente in gran parte inizia soltanto ora, [...] la cui influenza colpisce la maggior parte, trovandola impreparata come nessun altro»<sup>82</sup>. Qui viene fissata l'innovazione di Hölderlin e la sua permanente estraneità. Di grande significato è la prefazione all'ultimo volume pubblicato da Hellingrath, il volume quarto, con le ultime poesie. Di questo volume, tra il maggio e il giugno 1914, apparse un'edizione speciale priva tuttavia della prefazione e dell'appendice, che venne inviata a importanti poeti e filosofi come George, Hofmannsthal, Rilke, Wolfskehl, Klages e Gundolf<sup>83</sup>. Gadamer fa notare rispetto a questa prefazione (scritta nel luglio del 1914) che essa è «stranamente oculata [...] e si riferisce che George le aveva rimproverato la sua ambiguità»<sup>84</sup>. Quale sia il giudizio di Hellingrath sull'opera tarda risulta evidente fin dalla prima frase: «questo volume contiene il cuore, il fulcro e l'apice dell'opera hölderliniana, il vero testamento spirituale»<sup>85</sup>. Qui, nei tardi inni si manifesterebbe «la fede di Hölderlin»<sup>86</sup>. Hellingrath sottolinea il particolare rapporto tra greicità e indole tedesca, ma in tono peculiarmente irreligioso:

<sup>79</sup> F.G. Klopstock, *Vom deutschen Hexameter*, 1769.

<sup>80</sup> N. von Hellingrath, *Vorreden zu der historisch-kritischen Ausgabe der Sämtlichen Werke Hölderlins. Vorrede zum ersten Bande (1913)* [prefazione al volume 1], in *Hölderlin, Beiträge zu seinem Verständnis in unserem Jahrhundert* cit., p. 18.

<sup>81</sup> *Ibid.*, p. 21.

<sup>82</sup> *Ibid.*

<sup>83</sup> Cfr. B. Pieger, *art. cit.*, p. 35, nota 43.

<sup>84</sup> H-G. Gadamer, *art. cit.*, p.43 con riferimento a E. Salin, *Um Stefan George. Erinnerung und Zeugnis*, 2. ed. rivista, München - Düsseldorf, Küpper vorm. Bondi, 1954, p. 19 e p. 27.

<sup>85</sup> N. von Hellingrath, *Vorreden zu der historisch-kritischen Ausgabe der Sämtlichen Werke Hölderlins. Vorrede zum vierten Bande (1914)* [prefazione al volume 4], in *Hölderlin, Beiträge zu seinem Verständnis in unserem Jahrhundert* cit., p. 22.

<sup>86</sup> *Ibid.*

Hölderlin non solo ha ottenuto che il sogno dell'Ellade divenisse definitivamente privilegio dei tedeschi, ma anche che oggi, unica tra tutte, la lingua tedesca possa paragonarsi alle antiche per impeto, sobrietà e sacro pathos, immediatezza d'immagini, tono, forza, divenir lingua di ciò che è stato contemplato (incarnazione in parole e in successioni di parole).<sup>87</sup>

La cosiddetta svolta patriottica viene considerata in modo specificamente non nazionalistico: la definizione del rapporto tra la Grecia e la patria sviluppata da Hölderlin, viene differenziata sia da quanto avevano fatto i romantici così come dalle attuali «aspirazioni di neopaganesimo che costituiscono essenzialmente un mero rinnegamento del nostro passato cristiano (*Ibidem*) – ciò venne immediatamente compreso come una presa di distanza da George. «Questo divenir tedesco» – così sostiene la tesi – «è soltanto la conseguenza del suo esser greco»<sup>88</sup>. Sempre e di nuovo Hellingrath torna al linguaggio o meglio al rapporto di linguaggio e carattere nazionale che si può quasi definire humboldtiano. Così egli scrive che chiunque ha una sensibilità per «il significato della lingua [...] nell'esserci del nostro popolo», dovrebbe comprendere che noi «chiamiamo» la poesia di Hölderlin «un grande tesoro dei tedeschi seppure ancora così nascosto e tuttavia imponderabile»<sup>89</sup> quali elementi caratteristici del tardo stile Hellingrath individua «una estrema spiritualizzazione [...] un estremo tendere verso la oggettualità [...] e verso la potenza espressiva», quali concetti portanti egli nomina la razionalizzazione, la realtà, l'espressività e la pregnanza<sup>90</sup>, che egli iscrive globalmente sotto il termine «barocco». È interessante il confronto con altre forme artistiche, grazie al cui aiuto Hellingrath cerca di render a se stesso comprensibile la frammentarietà dell'opera tarda. Una volta egli scorge in tali frammenti una vicinanza agli «schizzi dei grandi pittori»<sup>91</sup>, non sorprende che Hellingrath stesso, proprio grazie a Wolfskehl fosse interessato per l'arte visiva contemporanea, stimasse ad esempio Marées, Franz Marc (con il quale egli era nella stessa camerata durante la guerra) e conobbe Alfred Kubin. D'altro lato si dà da fare

---

<sup>87</sup> *Ibid.*, p. 23. Il passo dalla prefazione del 1914 è citato dallo stesso von Hellingrath all'interno del discorso *Hölderlin e i Tedeschi* [N.d.T.], cfr. N. von Hellingrath, *Hölderlin e i Tedeschi*, in *La follia di Hölderlin* cit., pp. 30-31.

<sup>88</sup> N. von Hellingrath, *Hölderlin e i Tedeschi* cit., p. 31.

<sup>89</sup> N. von Hellingrath, *Vorreden zu der historisch-kritischen Ausgabe der Sämtlichen Werke Hölderlins. Vorrede zum vierten Bande (1914)* [prefazione al volume 4], in *Hölderlin, Beiträge zu seinem Verständnis in unserem Jahrhundert* cit., p. 24.

<sup>90</sup> *Ibid.*, p. 25.

<sup>91</sup> *Ibid.*, p. 26.

per presentare un confronto con la musica: questi testi sarebbero «immagini di una regolarità della pura forma pensata così rigidamente, come quasi mai fu concepita da noi dai poeti e che si cercò di conseguire nella loro arte solo dai musicisti»<sup>92</sup>. Le ultime poesie della follia tuttavia vengono ancora escluse da ciò.

Questo volume esercitò sui contemporanei suggestioni per noi difficilmente immaginabili. «Questi due avvenimenti», così si espresse Martin Heidegger sull'influenza della dissertazione e sul quarto volume dell'edizione di Hellingrath, «esercitarono allora su noi studenti una scossa come di terremoto».<sup>93</sup> Il 25 febbraio 1914 Karl Wolfskehl scrisse a Hellingrath:

lo leggo continuamente, con sempre rinnovata e sempre più forte commozione. Conoscevo anche *Alla sorgente del Danubio* e il triplice canto<sup>94</sup>, ma essi vivono con noi come divinità inascoltate la loro vita sempre trasformata. [...] La Stella dell'alleanza sopra di noi e tutti gli dei con noi – è necessario mostrarsi degni di un tale anno mondiale (*Weltenjahr*).<sup>95</sup>

Qui viene ancora una volta gettato un ponte tra lo Hölderlin di Hellingrath e George (e il suo volume di poesie *La stella dell'alleanza*). Fa riferimento a ciò un foglio che Imma von Bodmershof aveva accluso a una lettera a Heidegger il 22 Novembre 1975<sup>96</sup>: sul retro di una copia del frammento di Hölderlin *Neue Welt* di Hellingrath (poi edito nel volume quarto della sua edizione) si legge l'annotazione a mano di Hellingrath: «Hölderlin sul nuovo George»<sup>97</sup>. Forse non è così improprio supporre qui una lieve presa di distanza ironica.

#### 4.

Conclusivamente ci si deve chiedere cosa resta di questa riscoperta di Hölderlin. Che influsso ha continuato a esercitare? Innanzitutto la sacralizzazione di Hölderlin «araldo del nuovo Dio» (George), il «profeta» (George, Gundolf), colui che «è sommamente in confidenza con gli dei» (Hellingrath). Inoltre Hölderlin come «fratello dei greci» (Gundolf, Hellingrath) e paradossalmente proprio

<sup>92</sup> *Ibid.*, p. 27.

<sup>93</sup> M. Heidegger, *In cammino verso il linguaggio*, a cura di A. Caracciolo, Milano, Mursia, 1973, p. 144.

<sup>94</sup> Si intende l'inno *Alla madre terra, canto dei fratelli Ottmar, Hom, Tello*, in F. Hölderlin, *Le liriche*, tomo II, a cura di E. Mandruzzato, Milano, Adelphi, 1977, pp. 170-175 [N.d.T.].

<sup>95</sup> B. Pieger, *art. cit.*, p. 32.

<sup>96</sup> M. Heidegger - I. von Bodmershof, *op. cit.*, p. 137.

<sup>97</sup> *Ibid.*, p. 206.



in questa fratellanza, poeta dei tedeschi (George, e il giovane Kommerell). Questa relazione fraterna gli permise un rapporto estremamente particolare nei confronti dei miti greci, diversamente dal barocco e dal rococò (Gundolf). Sulla base dell'unità percepita da Hölderlin tra essere umano e divinità egli può anche sottoporre «a giudizio il suo tempo» (Gundolf), cosa che si collega alla critica mossa da Nietzsche alla cultura. Nietzsche è presente anche lì dove Hölderlin è considerato scopritore di una nuova immagine dell'antichità. Dioniso e Orfeo invece che Apollo (George, Gundolf). Una ulteriore considerazione risiede anche nella messa in evidenza dell'opera tarda come vero fulcro (Hellingrath) e nel sottolineare la novità o l'estraneità di quest'opera. Hölderlin è profondamente inattuale, tutt'al più i suoi inizi appartengono all'epoca di Goethe e al romanticismo (George, Gundolf). Imperitura rimane anche la visione di unità di opera e vita («ciò che egli cantava, era»<sup>98</sup>). Anche dal punto di vista metodologico la scuola di George ha fissato nuovi paletti, nel momento in cui ha rifiutato qualsiasi forma di biografismo e psicologismo e svalutato qualsiasi filologia positivista da applicare a Hölderlin (George, Gundolf).

Cosa è rimasto di tale inizio? Si potrebbe riassumere dicendo che tutto ciò venne ripreso da Heidegger. Un esempio può qui valere per molti: quando Gundolf scrive su Hölderlin sostenendo che egli come poeta sarebbe grande in quanto avrebbe ricevuto «le sue leggi non dal tempo ma da Dio»<sup>99</sup>, tale affermazione viene ripresa quasi letteralmente da Heidegger nella sua relazione (dedicata a Hellingrath) *Hölderlin e l'essenza della poesia* del 1936. Fino a che punto Heidegger fu scosso per tutta la vita da tale inizio (a partire dal suo primo incontro del 1912) lo documenta l'epistolario, pubblicato nel 2000, tra Heidegger e la poetessa austriaca Imma von Bodmershof, l'allora fidanzata di Hellingrath (che Heidegger incontrò nel 1959). Più volte Heidegger mette in campo lo «spirito» che si esprime nell'edizione storico-critica della opera tarda di Hölderlin a cura di Hellingrath, contro la «ricerca che oggi è diventata attività tecnica».

«Il saggio su Hölderlin di Norbert», così egli scrive all'incirca il 12 luglio 1975, «non appartiene all'ambito della *Hölderlin-Forschung*», che può avere i suoi propri, per lo più limitati, meriti»<sup>100</sup>.

<sup>98</sup> F. Gundolf, *Hölderlins Archipelagus*, in *Hölderlin, Beiträge zu seinem Verständnis in unserem Jahrhundert* cit., p. 16.

<sup>99</sup> *Ibid.*, p. 15.

<sup>100</sup> M. Heidegger - I. von Bodmershof, *op. cit.*, p. 134; cfr. anche p. 85, p. 143 ss., p. 76.

Per Heidegger, Hölderlin rimane per tutta la vita «il poeta del poeta»<sup>101</sup>, cosa che non da ultimo testimoniano i versi di Hölderlin recitati sulla sua tomba – un poeta che ha cantato il passare dell'«ultimo Dio» a cui Heidegger fa riferimento in conclusione della sua opera principale, i *Beiträge*<sup>102</sup>.

Tuttavia un elemento manca in Heidegger, e consiste nella concentrazione sul linguaggio e sul suo materiale, sulla «pura forma»<sup>103</sup> tipica per Hellingrath e che fonda la sua incredibile modernità – tutto ciò si può riassumere nella parola fondamentale: «il poetico». L'estetica di Hellingrath anticipa con ciò persino nella scelta dei vocaboli il programma dell'avanguardia europea<sup>104</sup>, per esempio il futurismo italiano e il formalismo russo. Come noi sappiamo a partire dalle lettere del suo lascito, Hellingrath ha sognato una fenomenologia filologica<sup>105</sup>, questa tuttavia sarebbe diventata una filologia inconciliabile con Heidegger.

---

<sup>101</sup> M. Heidegger, *Erläuterungen zu Hölderlins Dichtung*, 4. erw. Aufl., Frankfurt a M., Klostermann, 1971, p. 34.

<sup>102</sup> Id., *Beiträge zur Philosophie (vom Ereignis)*, Frankfurt a.M., Klostermann, 2003 (tr. it. a cura di F.-W. von Hermann - F. Volpi, *Contributi alla filosofia (Dall'evento)*, Milano, Adelphi, 2007).

<sup>103</sup> N. von Hellingrath, *Vorreden zu der historisch-kritischen Ausgabe der Sämtlichen Werke Hölderlins. Vorrede zum vierten Bande (1914)* [prefazione al volume 4], in *Hölderlin, Beiträge zu seinem Verständnis in unserem Jahrhundert* cit., p. 27.

<sup>104</sup> J. Brokoff, *art. cit.*

<sup>105</sup> B. Pieger, *art. cit.*, p. 27.